



FRANCO  
ISEPPI  
Presidente del  
Touring Club  
Italiano

# Dove l'utilità della cartografia finisce e dove comincia il suo valore

*Un recente studio dell'Università di Valencia sul tema, caro al Tci, si presta a fare il punto su un settore che in Italia è assai trascurato*

**LA PAROLA "CARTOGRAFIA"** per molti nostri concittadini evoca l'esigenza di capire il percorso più logico per raggiungere una località, la stima delle distanze che intercorrono da un luogo a un altro, salvo ingorghi o incidenti, i tempi di percorrenza. La "cartina", come dicono i più, serve a questo. O meglio, serviva, perché oggi il "navigatore" è già in parte superato da cellulari e tablet di nuova generazione che suppliscono a questo scopo. Quando cadrà del tutto l'associazione cartografia-strada, di questa fondamentale disciplina (la cartografia) rimarrà nelle giovani generazioni un pallido ricordo para-geografico e l'incubo delle "carte mute" nelle interrogazioni. La geografia, malgrado l'impegno di molti (Touring tra i primi), è sempre marginale nei programmi scolastici. In molti Paesi europei i giovani, fin da bambini, sono accompagnati a familiarizzare con questo importante mezzo di conoscenza del territorio e dei fenomeni che vi si possono evidenziare in modo efficace e sintetico, creando l'irreversibile abitudine a farvi ricorso. Da noi, purtroppo, è un'altra storia.

**L'OCCASIONE CHE CI SPINGE** a proporre questo tema è casuale, ma significativa. L'Università di Valencia (Spagna) ha recentemente pubblicato (2014) un bellissimo volume (autore lo studioso Rafael Company i Mateo) che si intitola *Cartografia, ideologia i poder* e porta il sottotitolo: *Los mapas etnogràfics del Touring Club Italiano (1927-1952)*. Rafael Company ha lavorato a lungo per raccogliere materiali preziosi in numerose e qualificate biblioteche in tutto il mondo al fine di esaminare la produzione di carte etnografiche (rappresentative della distribuzione dei gruppi etnici sul territorio europeo) in un arco di tempo nel quale le influenze del potere politico sulla rappresentazione cartografica erano significative.

Lavorando attorno a questo tema l'autore, avvalendosi di una rigorosa impostazione e documentazione, ha deciso di dedicare quasi l'intero volume al nostro *Grande Atlante Internazionale* che, pur realizzato in anni di regime fascista e pubblicato (la prima edizione) con solenne introduzione di Benito Mussolini, è risultato il più completo e corretto nel rispettare la presenza e la diffusione dei gruppi linguistici. Del nostro *Atlante*, ristampato e aggiornato fino a pochi anni fa, l'ul-

tima edizione è stata pubblicata e riservata ai "Soci del Centenario" nel 1994. È un'opera irripetibile, ancora oggi insuperata nel mondo come quantità di nomi riprodotti (450mila) rigorosamente in lingue locali, qualità cartografica e veste grafica. Bertarelli preannunciò l'*Atlante* ai Soci nel 1917 (si sarebbe poi concluso nel 1927, un anno dopo la sua morte) con queste parole «Se l'Italia vuole fare da sé, se non vuole essere dipendente dallo straniero... deve pubblicare un grande Atlante Geografico». E realizzò il più importante atlante del mondo, ancora presente nelle biblioteche nazionali di tutti i grandi Paesi. Nella prefazione al volume Josep Vincent Boria, noto geografo dell'Università di Valencia, commentando l'impresa cartografica del Touring, con riferimento, naturalmente, all'epoca, riflette: «...Possedere un buon atlante era una condizione tanto importante come disporre di un esercito, di una bandiera, di un inno». La pubblicazione di *Cartografia, ideologia i poder* ci ha consentito di ricordare un primato da non dimenticare (senza indugiare nostalgicamente sul nostro passato) per pianificare il nostro futuro. Nel suo lungo cammino, il Touring (e cioè le centinaia di migliaia di italiani che hanno sostenuto e sostengono il nostro lavoro) ha lavorato per il bene del Paese e della sua affermazione, facendo della cartografia una delle nostre produzioni fortemente distintive. Prossima alla fine della sua lunga stagione di utilità stradale, la cartografia deve (o dovrebbe) conservare e sviluppare le sue potenzialità con rigore scientifico e grafico, verso altri tematismi altrettanto rilevanti. La cartografia è sempre tematica, o almeno ha sempre un tematismo prevalente col quale le altre informazioni devono essere coerenti. Una carta fisica esalta la morfologia del territorio: le pianure, gli altipiani, le montagne e i ghiacciai, le acque interne; una carta politica pone in primo piano i confini amministrativi (regioni e Stati) e categorizza la funzione dei centri abitati con simbologie e caratteri diversi. Una carta delle vie di comunicazione evidenzia le categorie di strade, le ferrovie, le stazioni, i caselli autostradali, i porti e gli aeroporti. Insomma tutti i fenomeni e le tipologie di temi

distribuiti e distribuibili sul territorio sono simbolicamente rappresentabili e come tali immediatamente percepibili e confrontabili nello spazio (con altri territori più o meno contigui) o nel tempo, registrando e modificando i valori sullo stesso territorio a distanza di tempo.

Invece di confrontare faticosamente lunghi elenchi di dati alfanumerici che misurano le quantità e la qualità, la loro rappresentazione sul territorio, affidata a codici simbolici chiari ed evidenti, fa emergere la natura dei temi e, facilmente, le ragioni della loro distribuzione, nello spazio e nel tempo, e le eventuali scelte politiche e culturali di intervento. Ma in Italia questa cartografia non

la cura nessuno. Non esiste, a differenza dei principali Stati europei, un istituto geo-cartografico di Stato. C'è quello militare (l'Igim) che persegue i legittimi fini destinati alla difesa, anche se non esclude fini civili.

*Il Touring Club ha fatto della cartografia una delle sue produzioni distintive*

**TOURING E DE AGOSTINI** (i due più importanti laboratori cartografici privati), limitati dalle ingenti risorse necessarie, fanno quello che possono.

Le Regioni, che si sono assunte il compito di porre mano a forme di cartografia destinata alla conoscenza e alla pianificazione, procedono in ordine sparso, spesso con scale e priorità diverse o non facilmente paragonabili. Ci fa molto piacere constatare come lo studioso dell'Università di Valencia abbia speso tempo per studiare le vicende della cartografia tematizzata all'etnografia, concludendo che il miglior risultato, per qualità e rigore, l'abbia conseguito l'*Atlante Internazionale* del Tci sul finire della prima guerra mondiale. Ci crea, invece, grande preoccupazione il fatto che, oggi, in un mondo in cui la conoscenza dei luoghi, eventi e fenomeni è sempre più globale e tempestiva, in Italia non esista un adeguato istituto geo-cartografico nazionale che operi con uno spettro multifunzionale valorizzando la cultura del metodo cartografico, che è un modo scientifico moderno per rappresentare ogni realtà dinamica sul territorio, privando le nuove generazioni, abituate a comunicare per simboli sintetici eloquenti, di uno strumento utile alla loro crescita consapevole.